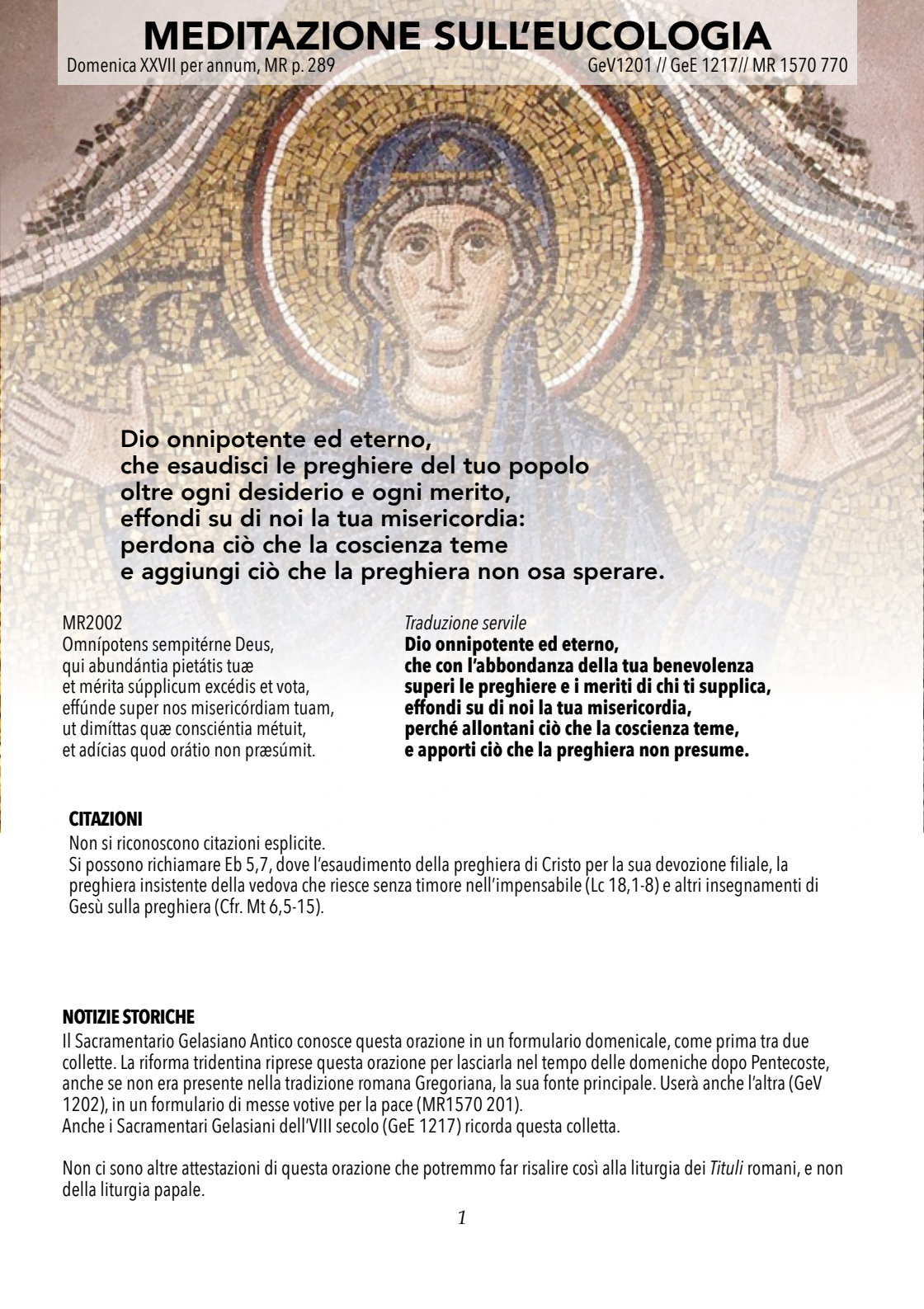


# MEDITAZIONE SULL'EUCOLOGIA

Domenica XXVII per annum, MR p. 289

GeV1201 // GeE 1217// MR 1570 770



**Dio onnipotente ed eterno,  
che esaudisci le preghiere del tuo popolo  
oltre ogni desiderio e ogni merito,  
effondi su di noi la tua misericordia:  
perdona ciò che la coscienza teme  
e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.**

MR2002

Omnípotens sempítérne Deus,  
qui abundántia pietátis tuæ  
et mérita súpplicum excédís et vota,  
effúnde super nos misericórdiam tuam,  
ut dimíttas quæ consciéntia méruit,  
et adícias quod orátio non præsumit.

*Traduzione servile*

**Dio onnipotente ed eterno,  
che con l'abbondanza della tua benevolenza  
superi le preghiere e i meriti di chi ti supplica,  
effondi su di noi la tua misericordia,  
perché allontani ciò che la coscienza teme,  
e apporti ciò che la preghiera non presume.**

## CITAZIONI

Non si riconoscono citazioni esplicite.

Si possono richiamare Eb 5,7, dove l'esaudimento della preghiera di Cristo per la sua devozione filiale, la preghiera insistente della vedova che riesce senza timore nell'impensabile (Lc 18,1-8) e altri insegnamenti di Gesù sulla preghiera (Cfr. Mt 6,5-15).

## NOTIZIE STORICHE

Il Sacramentario Gelasiano Antico conosce questa orazione in un formulario domenicale, come prima tra due collette. La riforma tridentina riprese questa orazione per lasciarla nel tempo delle domeniche dopo Pentecoste, anche se non era presente nella tradizione romana Gregoriana, la sua fonte principale. Userà anche l'altra (GeV 1202), in un formulario di messe votive per la pace (MR1570 201).

Anche i Sacramentari Gelasiani dell'VIII secolo (GeE 1217) ricorda questa colletta.

Non ci sono altre attestazioni di questa orazione che potremmo far risalire così alla liturgia dei *Tituli* romani, e non della liturgia papale.

## **ANALISI NARRATIVA**

L'orazione si indirizza a Dio, che viene qualificato con alcuni attributi della sua divinità; Più spesso anche l'anamnesi di qualche evento salvifico permette di qualificare l'identità del soggetto divino coinvolto dalla nostra orazione. In questo nostro caso, la subordinata relativa non la si riesce a definire una *anamnesi* vera e propria: piuttosto appare come un embolismo che elabora il senso dell'identità divina in ordine al sorprendente esaudimento che egli offre a chi lo supplica. È il Dio generoso che non calcola meriti e preghiere, messi in parallelo con una assonanza interna al testo, perché è abbondante nella sua pietà verso di noi.

Nella finalità il parallelismo mette in relazione tra loro la coscienza timorosa e la preghiera debole, malattie spirituali dell'anima corrette dall'esperienza della misericordia, che incoraggia i paurosi e mette le ali alla preghiera.

## **ANALISI TEOLOGICA**

La sensibilità che emerge dall'eucologia esalta la misericordia di Dio, manifestata a noi attraverso il Vangelo di Gesù, dove egli ha mostrato attenzione e pietà verso persone che, in base alla Legge avrebbero dovuto esserne escluse. Non c'è un riferimento biblico preciso; sembra invece l'elaborazione di un'intera esperienza spirituale ecclesiale che viene raccolta da queste parole colme di fiducia. Certamente la teologia della colletta è debitrice dell'apostolo Paolo e della tua teologia della grazia.

Il soggetto ecclesiale che prega con queste parole è anzitutto un soggetto orante: la Chiesa supplica il Dio onnipotente ed eterno, conoscendone la misericordia e non alla cieca, (per esempio come i Niniviti in Giona, che senza alcuna certezza di venire risparmiati si mettono a fare penitenza). Per quanto possiamo fare voti e avere meriti, la Chiesa in preghiera non fa affidamento su questi, li considera "spazzatura" come Paolo, davanti alla sublime conoscenza di Gesù Cristo. La nostra fiducia di venire esauditi è infatti nella morte e risurrezione di Cristo, perché il Padre non ci negherà più alcunché dopo averci dato il suo Figlio unigenito. Coloro che pregano sanno di essere i destinatari della misericordia divina, effusa su di noi come pioggia, come rugiada, perché intrida tutta la Chiesa.

I pagani credono di venire ascoltati a suon di parole, e si affannano per corrompere la divinità e chiamarla in proprio favore. Sacrifici e meriti diventano la moneta di scambio per questo commercio, nel quale va saziata la divinità per convincerla ad essere benevola. I cristiani invece hanno un'esperienza dell'esaudimento sorprendente. Consapevoli della colpa essi si accorgono che la bontà di Dio precede gli uomini, superando la logica mercantile della religiosità pagana.

Il cristiano lo può dire perché ha ricevuto Gesù. Davanti al dono del Figlio unigenito, ricevuto quando il mondo era nemico, empio, peccatore, ci si rende conto che Dio ragiona in modo diverso. Siamo fiduciosi quando preghiamo non perché siamo presuntuosi, ma perché crediamo alla misericordia che Dio riserva su per noi.

L'effetto della misericordia abbondante e gratuita è anzitutto l'allontanamento di ciò che spaventa le nostre coscienze: il male cieco, insensato, che isola e soverchia, che ci tratta come inutili e immemorabili. Insieme a questa liberazione dalla paura della morte, c'è l'altro grande dono, quello dei beni invisibili, insospettabili, che non possiamo immaginare siano per noi. La colletta ci lascia aperti alla sorpresa che sarà compiuta nella celebrazione eucaristica, dal momento che proprio il Signore Gesù Cristo, insperato Salvatore, condividerà con noi il suo corpo e il suo sangue per unirci al Padre, liberarci dalla morte e aprirci l'appartenenza al cielo.

## **ANALISI LITURGICA**

L'esercizio della misericordia invocato dalla orazione si compie nella celebrazione eucaristica. Il Cristo conferma per noi l'amore con cui ha dato la vita per i suoi amici, oltre ogni merito e ogni desiderio, per bontà sua. Saremo aspersi dal sangue della misericordia divina (Cfr Eb 9,14), al di là di ogni nostro merito e ogni speranza, per la sovrabbondante misericordia divina.